

PERCORSO TATTILE AL MUSEO D'ARTE ANTICA

Le seguenti opere possono essere toccate in autonomia e per le loro caratteristiche sono state selezionate per consentire la fruizione delle collezioni del Museo d'Arte Antica anche a visitatori ipovedenti e non vedenti, guidandoli in un percorso di scoperta che possa evidenziare e far percepire i diversi stili e la lavorazione della materia nel corso dei secoli.

Istruzioni:

- **segui le manine  che indicano le opere da toccare**
 - **togli anelli e braccialetti che possano urtare le opere**
 - **indossa i guanti che ti sono stati consegnati (sono usa e getta, alla fine del percorso puoi buttarli)**
 - **esplora tattilmente le opere indicate con curiosità e gentilezza (non appoggiarti, non gravare con il peso sulle stesse)**
 - **alla fine della visita restituisci le schede al book shop**
 - **se hai piacere inviaci un commento a:
c.educastello@comune.milano.it**
- ti potremo anche iscrivere alla newsletter per comunicarti le prossime iniziative**

Buona visita!

Sala I



1. Scultore ravennate (?), Sarcofago di Lambrate, inizio del IV secolo, marmo greco, 208 x 260 x 150 cm, provenienza: da Lambrate, acquisto, 1905, inv. 203.

Il sarcofago è uno dei rari esemplari a noi giunto nella sua totalità. L'opera è un parallelepipedo di base rettangolare con tetto a capanna a doppio spiovente lavorato solo sul fronte e presenta decorazioni su tre dei quattro lati. Il committente dell'opera è un artigiano legato alla lavorazione della pelle, come

si desume dalla decorazione del lato corto di destra, dove quest'ultimo è ritratto all'interno della sua bottega, seduto davanti ad un tavolo da lavoro sopra il quale è appesa una pelle. Sulla parete frontale il defunto è raffigurato nella parte destra sotto un'edicola sorretta da semicolonne mentre sulla parete sinistra è scolpita una figura femminile, nella medesima posa, che si presume essere la moglie. Sul lato corto di sinistra vi è rappresentato un uomo in posizione stante e frontale, con un agnello sulle spalle in un'ambientazione bucolica, interpretabile come l'iconografia del Cristo Buon Pastore. Nella parte superiore troviamo un oggetto circolare, ovvero il pane, ripartito in otto spicchi ed un pesce, simboli riconducibili all'iconografia cristiana e che alluderebbero ad una probabile conversione al Cristianesimo della donna.



2. Scultore tardo romano, frammenti di frontale di sarcofago, inizio del IV secolo, marmo, 54 x 146 x 20 cm, provenienza: dono di Achille Cantoni, 1884, inv. 77/78.

I due frammenti, provenienti dal Museo Patrio Archeologico, facevano parte di un sarcofago cristiano sul quale era raffigurato un corteo di personaggi e figure

allegoriche che affiancava il defunto. Il frammento di sinistra presenta il busto di una figura femminile con una lira tra le mani, affiancata da una seconda figura, identificabile per la veste come una donna, personificazioni della Musica e della Filosofia. Il frammento di destra presenta la raffigurazione di due uomini, quello di sinistra barbuto e a torso nudo mentre quello di destra è ritratto come un giovane togato con *rotulus* in pergamena probabilmente il committente dell'opera.

Sala I



3. Scultori lombardi, pilastrini, pietra, 235 x 25 x 25 cm / 221 x 21 x 24 cm, metà del VIII secolo, provenienza: dalla chiesa di Santa Maria d'Aurona a Milano, dono della Cassa di Risparmio, 1869, inv. 485/456.

Questi due pilastrini provengono dal perduto complesso monastico di Santa Maria d'Aurona. La chiesa venne fondata nel 739-740 per volontà di Aurona, figlia del re longobardo Ansprando e sorella di Liutprando, per sfuggire alle violenze subite da parte dell'usurpatore Ariperto II, il quale le aveva tagliato naso e orecchie per impedire una sua possibile ascesa al trono. La chiesa di piccole dimensioni si trovava nell'attuale via Monte di Pietà, dove sorge la Ca' de Sass, ex sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. I motivi naturalistici che ornano i pilastrini si allineano al gusto artistico longobardo: uno presenta una decorazione che vede l'alternarsi di foglie di vite e grappoli d'uva mentre l'altro rosette, alcune a petalo e altre simili a cerchi concentrici.

Sala II



4. Maestro dei Profeti di Cremona (attr.), Telamone, 1107 - 1117 circa, pietra, 108,5 x 54 x 43, provenienza: da Cremona, acquisto, 1905, inv. 504.

Realizzata dal Maestro dei Profeti, uno dei più stretti collaboratori di Wiligelmo, l'opera probabilmente era parte di un pulpito all'interno dell'antica Cattedrale di Cremona. Il telamone, in posizione ieratica e frontale, rappresenta una figura maschile barbata, seduta sopra uno sgabello con cuscino; le braccia sono piegate con i palmi verso l'alto per sostenere una tavola di imposta che doveva in origine sostenere una base e una colonna. Indossa una tunica che presenta una accurata lavorazione del pannello percepibile sia in prossimità delle ginocchia del telamone sia sulla schiena. Di particolare interesse è il modo in cui lo

scultore ha realizzato i dettagli della barba, piccoli ricci descritti da fori eseguiti mediante l'utilizzo di un trapano.

Sala II



5. Bottega di Bonino da Campione, monumento sepolcrale detto di Regina della Scala, fine del XIV secolo, marmo, 195 x 228,5 x 103,5 cm, provenienza: dalla cripta della soppressa chiesa di San Giovanni in Conca a Milano, 1863, inv. 858.

Il monumento funebre di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, era originariamente collocato all'interno della cripta della chiesa di San Giovanni in Conca, di cui sopravvivono soltanto l'abside e la cripta nell'attuale Piazza

Missori. La chiesa sorgeva accanto al palazzo di Bernabò Visconti, signore di Milano dal 1354 al 1385, che la elesse a propria cappella palatina e mausoleo di famiglia. Il lato lungo è suddiviso in tre riquadri decorati a rilievo: quello centrale presenta Cristo in pietà tra due angeli reggicortina, quello di sinistra San Giovanni Evangelista a mezza figura con il libro aperto, sul quale è poggiata l'aquila suo attributo iconografico, e la piuma tra le mani; mentre quello di destra vede la raffigurazione di San Luca, accompagnato dal bue che con le zampe anteriori regge il Vangelo. Sul lato corto di destra si trova una croce gemmata, quello di sinistra è privo di decorazioni.



6. Scultore campionesse, frontale del sarcofago di Vieri da Bassignana, seconda metà del XIV secolo, marmo, 79 x 143,5 x 12,5 cm, iscrizioni: sul retro, epigrafe di Franciscus Progallo, 1612, provenienza: dalla chiesa di San Dionigi a Milano, 1869, inv. 791.

L'opera, realizzata da un collaboratore di Bonino da Campione, faceva parte del sarcofago di Vieri da Bassignana come è deducibile dall'iscrizione che corre lungo la cornice

superiore e dagli stemmi della casata intervallati alle quattro figure femminili. Queste sono le personificazioni delle quattro Virtù Cardinali riconoscibili per i rispettivi attributi iconografici: da sinistra si susseguono la Giustizia, che regge con la mano destra una spada e con la sinistra una bilancia, la Temperanza, raffigurata mentre travasa un liquido da una brocca all'altra, la Prudenza, con tre volti, un compasso e una squadra tra le mani, la Fortezza, con capo e spalle coperte da una pelle di leone di cui si possono percepire le zampe e gli artigli. Sono raffigurate in posizione frontale, stanti, con lunghe vesti segnate da profonde scanalature, rigide e schematiche come i fusti di colonne doriche e che lasciano intravedere soltanto i piedi.

Sala II



7. Scultore toscano, frontale di sarcofago con Madonna con Bambino, santi e devota (*Commendatio Animae*), 1330 - 1340 circa, marmo, 56,5 x 54,5 x 13 cm, provenienza: deposito dell'Accademia di Brera, 1864, inv. 823.

L'opera, realizzata tra il 1330 e il 1340 da uno scultore toscano, è stata inserita nel percorso per poter rendere possibile un confronto tra la maniera toscana e quella campionesa; la prima infatti si fa portatrice di un linguaggio nuovo, caratterizzato da una lavorazione ad altorilievo delle figure, da una maggiore gestualità ed espressività e da una più accentuata e varia trattazione del panneggio della veste, sotto la quale emerge la

tridimensionalità del corpo. Diversamente, la scultura campionesa (inv. 791, *Sarcofago di Viera da Bassignana*) tende ad essere più stereotipata e più ripetitiva nelle scelte iconografiche.

L'altorilievo di forma rettangolare, originariamente parte di un sarcofago, rappresenta la Madonna in trono con il Bambino, con San Francesco (a sinistra, con saio e tonsura) e San Giovanni Battista (con capelli e barba lunghi e coperto con pelli animali) nell'atto di presentare una devota vestita come una monaca inginocchiata alla Vergine e al Bambino.

Sala IV



8. Giovanni di Balduccio (Pisa, notizie dal 1318 al 1349), frammento di colonna con stemma visconteo, marmo, 45 x 30 x 20 cm, 1335-1340 circa, provenienza: già parte di una tomba viscontea nella basilica di Santa Tecla, dagli scavi in piazza del Duomo a Milano, 1943, inv. 1028 bis.

Il frammento di semicolonna tortile qui esposto è opera di Giovanni di Balduccio. L'opera presenta la raffigurazione di un biscione che ha tra le fauci un bambino, insegna del casato visconteo poi adottata dagli Sforza e divenuto simbolo della città di Milano, tuttora presente nei marchi di note aziende del capoluogo.

Sala VI



9. Scultore lombardo, lastra con i simboli degli Evangelisti, prima metà del XII secolo, marmo, 72 x 217 x 12 cm, provenienza: dalla soppressa chiesa di Santa Maria Beltrade a Milano, 1926, inv. 631 bis.

La lastra di forma rettangolare e di grandi dimensioni è opera di uno scultore lombardo e raffigura da sinistra verso destra un bue accovacciato, un angelo colto in volo, un'aquila in posizione frontale e un leone, inginocchiato e di profilo, con aureola e ali mentre reggono un libro. Essi sono i simboli dei quattro evangelisti: San Luca, San Matteo, San Giovanni e San Marco. L'opera si caratterizza per la scansione paratattica e simmetrica dei simboli, ne è un esempio la raffigurazione del libro (chiuso, aperto, aperto, chiuso), e per la maggiore tridimensionalità conferita dallo strabordare delle aureole oltre la cornice che conferisce movimento alla composizione. Colpiscono il visitatore l'accurata lavorazione del piumaggio dell'aquila e della criniera del leone.



10. Scultore della cerchia di Bonino da Campione, frammento di sarcofago con sant'Ambrogio, 1380 - 1390 circa, marmo, 57,5 x 29 x 11,5 cm, provenienza sconosciuta, inv. 822.

L'opera è un frammento di un sarcofago trecentesco attribuibile ad un maestro campionesese. Il personaggio maschile è Sant'Ambrogio, patrono di Milano, rappresentato stante di tre quarti, con l'abito vescovile, la mitria, il libro aperto e lo staffile, frusta con tre corde terminanti con doppi nodi, con il quale il Santo avrebbe scacciato gli Ariani da Milano nel IV secolo.

Sala VI



11. Lapidica lombardo, lapide dei consoli milanesi, 1171, pietra, 101 x 60 x 8,5 cm, provenienza: dall'antica Porta Romana di Milano, acquisto 1867, inv. 772.

La lapide era collocata in origine sul pilone centrale dell'antica Porta Romana, la prima e più importante tra le porte collocate nella cinta medievale di Milano, costruita nel 1171 al rientro dei Milanesi dopo la distruzione della città ad opera del Barbarossa. L'iscrizione celebra la rinascita di Milano e ricorda i nomi degli scultori che realizzarono i rilievi della porta, Girardo e Anselmo.



12. Campana, 1468, per il monastero di San Lazzaro, inv. 446

La campana è una delle due presenti in museo ed è databile al 1468. Presenta quattro iscrizioni: due hanno carattere devozionale, una riguarda la committenza ed un'altra ricorda chi l'ha realizzata. Sul corpo ci sono quattro placchette con immagini sacre: due di forma circolare con Cristo crocifisso, le altre due con un profilo a mandorla che racchiude l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio.

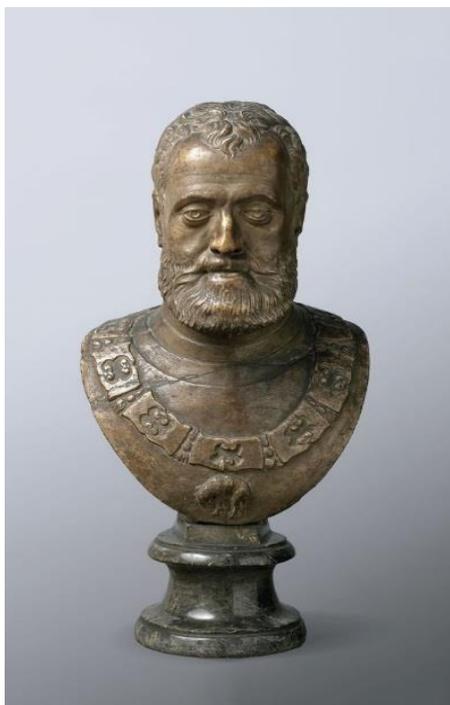
Sala VII

Entrate ora nella Sala del Gonfalone, cosiddetta per via del grande gonfalone della città di Milano qui esposto, un grande stendardo da parata dedicato a Sant'Ambrogio, difensore della città. Anche se non è possibile toccare il Gonfalone per ragioni conservative, è bene raccontare in breve di questa importante opera del Castello Sforzesco, eseguita nella seconda metà del '500 dall'artista milanese Giuseppe Meda insieme ad Arcimboldo. Su entrambi i lati campeggia il santo a figura intera sotto un arco di trionfo, nell'atto di fustigare gli eretici ariani. Da un punto di vista prettamente decorativo il ricamo è affascinante e meticoloso, ben conservato e di forte impatto simbolico per l'intera storia di Milano. La sala conserva al suo interno anche alcune sculture, principalmente busti-ritratto.



13. Scultore emiliano o lombardo, busto di Ottavio Farnese, 1570 circa, marmo, 64 x 67 x 32 cm, provenienza: acquisto 1956, inv. 1382 bis.

Il busto ritrae Ottavio Farnese, Duca di Parma, Piacenza e Castro, con un'armatura all'antica, con spallacci a forma di testa leonina e manto fermato sulla spalla destra. L'armatura è riccamente decorata: al centro è posta la testa di Gorgone incorniciata da una collana con acciarini e pietre focaie. Il volto del Duca presenta una doviziosa attenzione ai particolari, si possono infatti percepire i solchi delle rughe sulla fronte e l'articolata lavorazione della barba. Il busto poggia su di una base decorata agli angoli con quattro piedi leonini, foglie d'acanto e presenta al centro uno stemma, le cui iscrizioni sono andate perdute.



14. Scultore lombardo (?), busto di Filippo II, seconda metà del XVI secolo, marmo, 53,5 x 23 x 28 cm, basamento altezza 18 cm, provenienza legato Emilio Marzorati, 1907, inv. 1277.

Il busto raffigura Filippo II di Spagna, ritratto dall'autore in età avanzata e con parvenze molto realistiche: lo sguardo appesantito da accentuate borse sotto gli occhi, l'espressione corrucciata, le rughe sulla fronte. Presenta inoltre una folta e lunga barba, lavorata nel dettaglio così come anche la capigliatura caratterizzata da piccoli riccioli. Il sovrano indossa un'armatura sulla quale spicca la collana, con acciaini e pietre focaie, terminante con il toson d'oro, ovvero l'agnello d'oro simbolo dell'omonimo Ordine cavalleresco.

Sala XI

Oltrepassiamo ora la Sala delle Asse decorata da Leonardo Da Vinci, ma attualmente in restauro e chiusa al pubblico, per giungere nella sala successiva.

Ci troviamo nella Sala dei Ducali, un vasto ambiente quadrato coperto da una volta su lunette. La decorazione è originale, di epoca sforzesca, ed ancora oggi è visibile e dà il nome alla sala per i quattro stemmi dei duca Sforza che, disposti diagonalmente, circondando un sole raggianti. Attorno agli stemmi troviamo le iniziali di Galeazzo Maria, quinto duca di Milano, e di Ludovico il Moro. All'interno della stanza vi sono esposte sculture della prima metà del '400, per lo più di area lombarda, che documentano il variegato stile decorativo di questi anni dal pieno gusto tardogotico ad un gusto più rinascimentale.



15. Jacopino da Tradate, Madonna col Bambino, 1420-1425 circa, marmo, 78x36 x 33,5 cm, provenienza forse dal sepolcro Della Croce in Sant'Ambrogio, acquisto, post 1934.

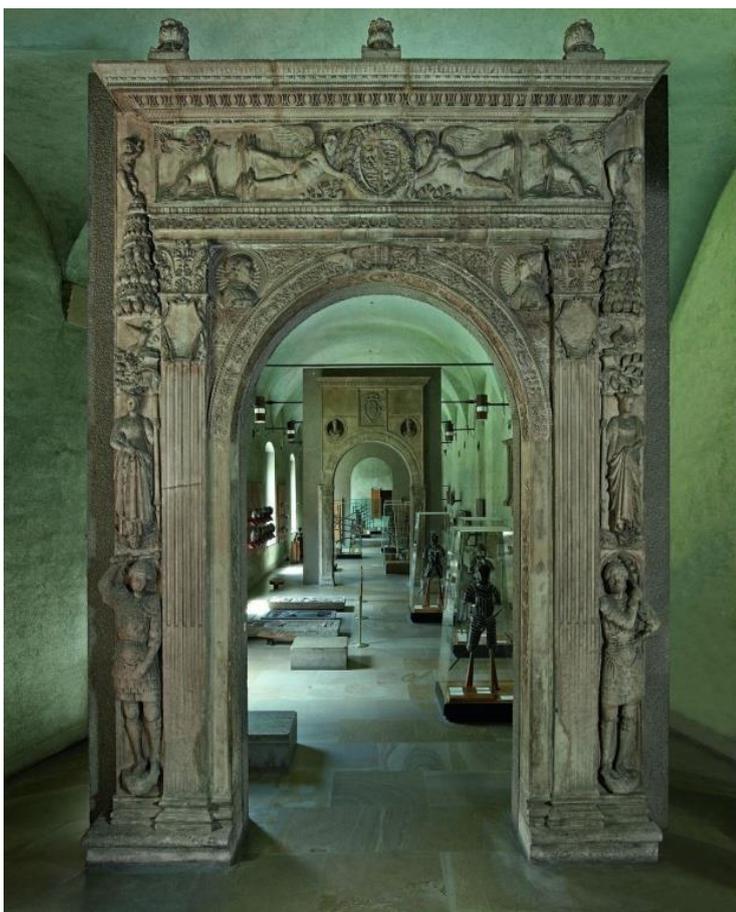
Jacopino da Tradate fu uno scultore lombardo di pieno '400, molto famoso in vita tanto da essere stato una delle personalità maggiormente di spicco nel cantiere del Duomo di Milano. Tra le sue opere più importanti vi è questa "Madonna col Bambino" del 1420 circa. Alta quasi un metro e scolpita in marmo, la scultura si compone da una dolce Madonna seduta frontalmente mentre tiene in braccio il piccolo Gesù, alla tua sinistra. La donna ha il capo piegato lateralmente verso la tua sinistra proprio per rivolgere il suo sguardo amorevole verso Gesù. Gli occhi sono socchiusi e la bocca mostra un accenno di sorriso a testimonianza della beatitudine di questo momento materno ed intimo. Il capo è avvolto da un manto che scende fino a raccogliersi, con bellissimi drappaggi, sul grembo.

Il piccolo bambino è invece eseguito nudo e dai perfetti equilibri proporzionali. Ha lo sguardo rivolto verso la madre e tiene il braccio, più lontano, rialzato per raggiungere il seno della madre. L'artista realizza un vero e proprio capolavoro del tempo sia per l'intimità tattile che si percepisce dalle posizioni naturali e amoroze dei due protagonisti che per l'elegantissimo linguaggio tecnico. Il panneggio è fluido e abbondante, realistico e avvolgente, scivola sinuoso fino a comporsi ai piedi della Madonna in ampie pieghe. La scultura, infine, è lavorata anche sul retro con morbide spiegazzature.

Ciò significa che fu concepita per una veduta a tutto tondo.

Sala XIV

Sorpassando ora la Sala delle Colombine, così chiamata per gli stemmi con le colombe che ne decorano la volta e la Cappella Ducale, ci addentriamo nella Sala Verde, più comunemente conosciuta come la Sala dell'armeria.



16. Scultori lombardi (su progetto del Filarete?), Portale del Banco mediceo, 1459 circa, marmo, 750x70 cm, provenienza: acquisto, 1864

È chiamata Sala Verde per il colore che fin dai tempi del proprietario Galeazzo Maria Sforza ne decorava le pareti della stanza. Appena si arriva all'interno ci si troverà di fronte ad un grande portale alto quasi 8 metri, l'elemento architettonico più spettacolare di tutto il Museo. Si tratta del cosiddetto *Portale del Banco mediceo* che fungeva da ingresso solenne della sede milanese della Banca di Cosimo de' Medici, un generoso dono di Francesco Sforza, padre di Galeazzo Maria, al potente banchiere fiorentino. La porta ad arco reca, ai lati più prossimi al centro, due lesene ovvero due semipilastri rettangolari, addossati alla parete. Le lesene sono di grandi dimensioni e

con sei scanature. Esse sostengono un ampio fregio e cornice superiore che tuttavia risultano impossibili da tastare per via dell'altezza elevata. Descrivendo dunque le lesene e partendo dal basso sentiamo, in maniera speculare, due basi classiche denominate attiche poiché nate in Attica ma diffuse anche nell'architettura romana e lombarda. Toccando le basi, quindi, si comprende che esse sono suddivise in tre fasce orizzontali: agli estremi due più arrotondate e al centro un'altra fascia più squadrata. Spostandoci invece con le mani al fianco delle due lesene maggiori, dalla parte esterna al portale, vi sono rispettivamente due possenti figure scolpite e incassate. Le due più in basso raffigurano due grandi guerrieri, dettaglio comprensibile dalla loro armatura antica e dall'arma che tengono in una mano. Invece, le due figure più in alto, irraggiungibili, raffigurano delle cortesi di dame.

Sala XV

Entra ora nella Sala degli Scarlioni per scoprire altre due opere. Ci troviamo nella sala dove il duca concedeva le udienze e riuniva il Consiglio segreto. Porta questo nome per via della decorazione a fasce bianche e rosse con andamento a zigzag - detto appunto "scarlioni"- conservata in parte su una delle pareti. La sala ha ospitato fino al 2015 la *Pietà Rondanini* di Michelangelo. Lo studio BBPR, responsabile nel secondo dopoguerra dell'allestimento del museo, progettò un'edera al termine di una scala per accogliere questo capolavoro. Dal 2015 l'opera di Michelangelo è stata spostata in un museo ad essa assegnato nel cortile delle armi del Castello Sforzesco.



17. Tommaso Cazzaniga (Milano, notizie dal 1481 al 1504), 1475-1480, 121x27x27 cm / 120,5 x 25 x 28 cm, provenienza: da un palazzo in via Orefici a Milano.

I due pilastri decorativi furono eseguiti nella seconda metà del XV secolo dallo scultore lombardo Tommaso Cazzaniga. Egli fu attivo a Milano dal 1481 al 1504 ed è citato anche all'interno del cantiere del Duomo.

I pilastri, tutti provenienti dal Palazzo Castiglioni in via Orefici a Milano, erano originariamente quattro ma in museo ne sono esposti solo due (gli altri due sono oggi in deposito al Castello). Su tre dei quattro lati di entrambi i pilastri sono scolpite a basso rilievo decorazioni floreali: vasi da cui dipartono steli sottili di grano e fiori e tanti altri motivi vegetali. Sul quarto lato di entrambi i pilastri è invece raffigurata una figura femminile.



- Sul primo pilastro, alla tua destra, è raffigurata una donna elegante e dal vestito svolazzante. La donna si porta la mano destra al petto, è posta su di un piedistallo con zampe di leone e potrebbe simboleggiare l'allegoria della Prudenza.
- Sul secondo pilastro è rappresentata invece la figura biblica di Giuditta. La donna è in piedi mentre con la mano sinistra regge per i capelli la testa decapitata del generale assiro Oloferne da lei sedotto, fatto ubriacare e ucciso per difendere il popolo ebraico.

Sala XIV

Ritorna ora alla Sala dell'armeria, dopo il *Portale del Banco mediceo*, per esplorare le armi in uso nel Settecento e Ottocento: nell'armeria sono esposte armi da ufficiale e da fanteria, cavalleria leggera e cavalleria pesante. Si passa dai fucili alle spade, alle pistole ed anche a meccanismi da sparo. Alcune di queste armi sono conservate all'interno di teche, ad eccezione di qualche esemplare. Tra essi scopriremo insieme gli esemplari di "Lantaka", uno tipico copricapo da fanteria e anche un soldato a cavallo.



18. "Lantaka"

Eccoci giunti davanti un tipo di arma d'artiglieria europea: la cosiddetta "Lantaka". Si tratta di un piccolo archibusone ovvero un'arma da fuoco a braccio, in bronzo e di calibro elevato. La Lantaka è appoggiata su un piedistallo di legno moderno. L'arma presenta una forma allungata - circa 50 cm - per essere tenuta sotto al braccio dai soldati. A volte la Lantaka poteva anche essere montata su un perno girevole così da sparare proiettili senza la necessità di sorreggerla. E' basata sullo schioppo, arma da fuoco precedente molto simile a un piccolo cannone.

19. Copricapi difensivi da fanteria: Morloni, Borgognotte, Zuccotti, fine del XVI-metà del XVII secolo.

- (!) Esplora con delicatezza perché ci sono delle parti appuntite -



All'interno del Castello sono oggi conservati anche vari tipi di copricapi difensivi da fanteria, che possono essere datati al periodo tra fine '500 e metà '600. Tra questi copricapi vi è la "Borgognotta", un tipo di elmo davvero interessante. Esso lascia scoperto il viso ed è caratterizzato da una parte soprastante rialzata in verticale eseguita a mò di cresta, chiamata "coppo crestato", da un'altra parte sottostanza destinata a proteggere nuca e collo, denominata tecnicamente "gronda", e infine da dei guanciali incerniati, ai lati delle guance per l'appunto. Venne usata principalmente nelle armature da cavallo.

Sala XIV



20. Soldato con armatura a cavallo.

- (!) Attenzione per via di un cordone che circonda il cavaliere è possibile avvicinarsi solo con l'aiuto dell'accompagnatore e toccare solo l'armatura fino alle ginocchia. Esplora con delicatezza perché ci sono parti appuntite -

Tra le varie armature esposte puoi trovare anche la ricostruzione di un soldato a cavallo con armatura, donata dal Barone Mario Confalonieri nel 1977. Si tratta di un'armatura ottocentesca realizzata in Lombardia in stile cinquecentesco. Nell'Ottocento era abbastanza usuale ampliare le collezioni del tempo con pezzi dell'800 realizzati in stile rinascimentale. Il cavallo è eseguito in legno dipinto in posizione andante con la zampa anteriore alla tua sinistra alzata per imitare il movimento al passo del cavallo. L'armatura mostra, nella parte inferiore del corpo del soldato, il gambesone, veste specifica da indossare in battaglia. Già nel pieno Cinquecento in Europa occidentale molti reparti di fanteria, e più precisamente i cosiddetti "archibugieri" ossia coloro che avevano l'opportunità di usare l'archibugio - prima vera arma da fuoco portatile capace di garantire precisione - iniziarono ad utilizzare in campo di battaglia il cavallo per guadagnare rapidità.

Si prega di restituire le schede al Bookshop al termine della visita.

Grazie!

Per informazioni sui progetti di accessibilità dei Musei del Castello Sforzesco, scrivere a c.educastello@comune.milano.it

www.milanocastello.it

@castellosforzescomilano



Castello Sforzesco – Musei del Castello Sforzesco